

L'anniversario

Il prefetto e il Social Forum I ricordi di Serra: “Il governo pressava...”

di **Maria Cristina Carratù** • a pagina 5



Achille Serra a vent'anni dal grande corteo: "Ricordo la faccia degli anarchici quando videro il servizio d'ordine dei portuali di Livorno..."
Il sindacalista Gramolati: "Creammo un vero modello"

Il prefetto e il Social Forum

"Il governo pressava, fu dura"

di Maria Cristina Carratù

Nel novembre del 2002, e nei giorni (6-10) del Social Forum che – un anno dopo i drammatici fatti di Genova – tenne col fiato sospeso la città e l'Italia, prefetto di Firenze era Achille Serra, che fu coautore, insieme al questore Giuseppe De Donno e all'allora segretario della Camera del Lavoro Alessio Gramolati, della virtuosa gestione – fatta di dialogo, di preventiva pacificazione fra istituzioni, forze dell'ordine, forze sociali – del grande evento di massa, passato alla storia come gioiosa festa di popolo. Vicenda locale solo in apparenza, il Social Forum divenne l'occasione di uno scontro ideologico globale. «Mi trovai stretto fra i governi toscani di sinistra, e un governo a Roma di destra...» ricorda Serra, che fu subito preso di mira da critici della stanza di Oriana Fallaci: «Volle incontrarmi, e mi assalì: se autorizza una cosa del genere, disse, è pazzo». Il prefetto, però, non fece una piega: «Che mi risulti, in Italia c'è libertà di manifestazione». Dopo Genova «c'era molta tensione, è vero, ma perché dare per scontato un bis?».

Proprio tranquillo, però, Serra non è. Perciò, decide di giocare di anticipo. E invita subito a un tavolo in prefettura tutti gli organizzatori del Social Forum, sindacati e Cgil in testa: «Questa cosa», dice, «la facciamo insieme». All'inizio c'è diffidenza: «Uno del movimento mi dice: lei è il prefetto? Ah, vabbè, ce n'era uno anche a Genova...», come a dire: non penserà di intimidirci. Così, con santa pazienza, io e il questore li convogliamo ogni due giorni. Esaminiamo tutti i dettagli. E piano piano impariamo a fidarci gli uni degli altri».

Gli organizzatori chiedono che il corteo passi dal centro storico, e che non si vedano divise in giro: «È simbolico, dicono». Serra replica: «E se qualcuno distrugge la statua dell'Ammannati, chi la ripaga?». Il corteo, si decide, lambirà il centro, ma Serra vuole da loro «qualcosa in cambio». E loro «offrono un servizio d'ordine con i portuali di Livorno». Funzionerà alla grande: «Ricordo la faccia degli anarchici che tentarono di forzare il corteo, quando videro quei nerboruti a braccia conserte...». Intanto, però, era Roma a diffidare di Serra: «Andai al Comitato nazionale per l'ordine pubblico, c'era anche il ministro Pisanu. Mi si contestò subito il percorso del corteo. Mi fido di loro, spiegai. Aggiunsi: se voi non vi fidate di me, sollevatemi. Ma se mi lasciate, si fa come si è deciso a Firenze. Uscii da quella stanza ancora prefetto».

Serra tenterà fino alla sera prima del corteo, inutilmente, di spegnere l'animosità della Fallaci (a cui si era aggiunto il «meno aggressivo, ma tenace» Franco Zeffirelli): «La portai in giro per la città, le indicai le forze dell'ordine, presenti ovunque ma invisibili, i mobilitati dalla Cgil pronti a segnalare e collaborare, e le dissi: tranquilla, non succederà nulla. Lei sembrò convinta, ma scrisse articoli di fuoco». In compenso, il prefetto si trovò a fianco le istituzioni, in primis il presidente della Regione, Claudio Martini: «Mi disse: se cade lei, cado con lei. Fu un vero sollievo». Alla fine, il Social Forum sarà un successo. Un milione di persone in strada, la città tranquilla, festante, partecipe. Non una tensione, non un vetro rotto, non un incidente. Il giorno dopo, gli organizzatori portano a Serra una bottiglia di

champagne, si congratulano Martini, il sindaco Domenici, esponenti della sinistra locale e nazionale, comuni cittadini, perfino Zeffirelli. «Muta la Fallaci, invece, e mutò il ministro Pisanu». Ma, ricorda il prefetto, «ero troppo soddisfatto per dolermene».

«Con un governo ostile, e un premier (Berlusconi, ndr) che preconizzava un disastro, non era scontato che un prefetto si assumesse tutte quelle responsabilità», ricorda anche Alessio Gramolati. Serra lo fece, «e il "modello Firenze" di gestione dell'ordine pubblico, che garanti il diritto di manifestare grazie alla fiducia reciproca dei vari attori sul campo, ha poi fatto scuola». E però attenzione, avverte l'ex segretario della Cgil, che col suo sindacato giocò un ruolo di primo piano in quella strategia: «Non è che tutto si sia risolto in un passaggio di consegne dalla polizia a un presunto "servizio d'ordine della Cgil", principale soggetto organizzato fra quelli in campo». Il "modello Firenze" fu ben altro: la scommessa, per tutti, istituzioni comprese, «di saper passare da un atteggiamento di controllo a uno di accoglienza», cioè «di considerare il Social Forum non la calata degli Unni, ma un grande evento di gente pacifica e propositiva, un movimento eterogeneo che aveva fatto della pace non solo un obiettivo di lotta, ma un comportamento pratico, ricongiungendo mezzi e fini». Un percorso «che si trattava quindi di riconoscere e valorizzare, facendo sentire quelle centinaia di migliaia di persone parte integrante di una città che condivideva i loro obiettivi».

È da qui che prefetto e segretario cominciano a muoversi: «Il prefetto mi chiamò e mi chiese di collabora-

re», ricorda Gramolati, «io chiamai Epifani (l'allora segretario nazionale della Cgil, ndr): vado? chiesi. Vai, rispose». La sfida, per la Cgil, fu «di sentirsi parte di quel movimento senza metterci il cappello: non avremmo mai dovuto apparire come i soggetti forti, anche se un punto di vista organizzativo lo eravamo, quelli che impongono la linea, dovevamo essere partner alla pari, e del resto i gruppi del movimento non si sarebbero mai subordinati solo a motivo della nostra "stazza"». Una relazione di fiducia anche questa, da costruire in parallelo con quella fra prefettura, questura, forze dell'ordine, organizzatori. E ci si fece. Con le centinaia di iscritti che arrivarono a dare mano da tutta Italia, accampati coi sacchi a pelo dentro la Camera del Lavoro in Borgo de' Greci, il servizio d'ordine offerto dalla Cgil «non si presentò affatto come il "braccio" della prefettura, ma come un gigantesco servizio di accoglienza diffusa, messo insieme da tutti i soggetti coinvolti». Fatto «non di vigilanti dalla faccia dura, ma di punti di informazione, ristoro, e anche di vigilanza contro atti di violenza sempre possibili, ma soprattutto di "benvenuto"». E arrivò il giorno del corteo, e il modello Firenze vinse. Sebbene non una volta per tutte: «Quel clima, e i valori di allora, pace lavoro, giustizia sociale, ambiente, diritti, oggi», dice Gramolati, «sembrano sconfitti». Ma sembrano soltanto: «La grande manifestazione per la pace del 5 novembre dimostra che non sono stati rimossi dalla coscienza civica del paese. Il sentiero si è interrotto, è vero, ma, a partire da lì, se ne devono, e se ne possono, trovare di nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La città popolata di idee

Tre immagini dei giorni del Social Forum a Firenze, agli inizi di novembre di vent'anni fa



I protagonisti

Il sindacalista

Alessio Gramolati



Il prefetto

Achille Serra

